

Ict. Domani la ricerca Nomisma sulle opportunità della business intelligence

# La Pa apre le banche dati

La Regione è tra le prime in Italia a dialogare con le imprese

BOLOGNA

Enrica Sanna

Le imprese chiedono maggiore efficacia, efficienza e trasparenza all'azione amministrativa e la Pa risponde con la *business intelligence* (Bi), ossia soluzioni informatiche che consentono una gestione migliore della cosa pubblica, e *open data*, cioè dati fruibili a tutti nell'ottica dell'accessibilità completa e di un utilizzo anche commerciale delle informazioni.

Si tratta di progetti che non solo hanno portato la Regione Emilia-Romagna a essere un simbolo di eccellenza digitale nel Paese, ma che permettono ricadute pratiche nella vita delle imprese e dei cittadini. Basti pensare che grazie alle soluzioni di business intelligence usate in regione è possibile oggi per oltre 200 tra Comuni e Province assoggettati al patto di stabilità dialogare tra loro per spostare le risorse finanziarie generate nel 2010 (un surplus di 170 milioni di euro) dall'uno all'altro ente a seconda delle necessità. Per le imprese significa veder finalmente sbloccati i pagamenti a loro favore e per i cittadini avere più servizi.

Questo e altri esempi di efficienza generata dai software avanzati di Bi sono citati in un rapporto dell'Istituto di ricerca Nomisma che verrà presentato domani a Bologna nel corso del convegno "La business intelligence nella pubblica amministrazione". «Le Bi sono in sostanza dei software in grado di recepire dati da fonti diverse, informazioni che vengono poi integrate tra loro per fornire strumenti utili ai decisori politici e ai livelli dirigenziali dell'ente. Nel caso della gestione complessa della spesa pubblica siamo ad esempio in grado di capire dove si spende, come si spende, quali

## Gli investimenti



200

**Gli enti in rete.** Comuni e Province dialogano tra loro e spostano risorse grazie alla Bi

sono gli obiettivi raggiunti e trovare le sacche di inefficienza per poi risolvere le criticità», spiega Giuseppina Felice, direttore del servizio Controllo strategico e statistica di Viale Moro, che interverrà come relatore all'incontro organizzato dal centro studi economici bolognese e da I-Consulting, società specializzata nella creazione di strumenti di Bi.

Se è impossibile al momento dare un valore economico all'efficienza ottenuta dall'utilizzo delle Bi, si sa però che la Regione Emilia-Romagna nell'ultimo quinquennio ha speso in strumenti di Ict 86,9 milioni di euro, di cui l'85% in software e servizi. Del resto, si legge nel rapporto, nei prossimi cinque anni, solo per consolidare le banche dati pubbliche (anagrafi della popolazione, basi territoriali, catasto e fiscalità) occorreranno investimenti valutati in 250-300 milioni

86,9 milioni

**Le risorse in Ict.** Nell'ultimo quinquennio la Regione ha puntato su software e servizi

di euro a livello nazionale.

Oltre al mercato delle soluzioni di Bi studiate per il pubblico, che consentirà agli sviluppatori del settore di crescere, il valore aggiunto per le imprese si concretizza anche nel possibile uso a fini commerciali dei dati messi a disposizione della Pa. La regione ha lanciato recentemente la sua "Open data": un portale per il rilascio di dati aperti e riusabili. «Questi dati sono utili perché consentono un maggior controllo dell'efficacia amministrativa nell'ottica della trasparenza, ma anche perché rendono possibile ai livelli di rappresentanza delle imprese di dare ai propri associati informazioni in più su determinati servizi presenti sul territorio», spiega Gabriele Morelli, segretario regionale Cna. Per ora i dati caricati sul sito <http://dati.emilia-romagna.it/> sono pochi, ma c'è già chi fa ipotesi sugli usi

nel futuro: «Pensiamo, ad esempio, a quanto possa essere interessante per una società di assicurazioni capire l'evoluzione del catasto in termini di densità e geolocalizzazione degli insediamenti abitativi. In questo caso - spiega Marco Marcatili, analista economico di Nomisma - per l'impresa l'informazione ha un altissimo valore economico. E la messa a disposizione dei dati pubblici è già pagata dai cittadini-contribuenti, ferme restando le eventuali elaborazioni specifiche che si rendessero necessarie per un terzo».

«Si tratta di un primo passo che, pur non avendo ricadute immediate e dirette sulle imprese industriali, esprime una linea di tendenza da incoraggiare e rafforzare. La Regione - rimarca Andrea Farina, consigliere delegato Ict-banda larga di Confindustria Emilia-Romagna - sta al contempo avviando un rilevante processo di semplificazione, che Confindustria Emilia-Romagna segue con attenzione. In questo ambito riteniamo importante che la Pa consenta al proprio interno, nel rispetto della privacy, l'utilizzo e la fruibilità di tutti i documenti relativi all'impresa e alle sue attività, allo scopo di evitare inutili duplicazioni di atti già in possesso dell'amministrazione». Esempi come il portale Open data, secondo Marco Granelli, presidente di Confartigianato Emilia-Romagna «dimostrano che si possono percorrere anche altre strade, mentre ogni giorno ci misuriamo ancora con una burocrazia elefantica che rallenta l'attività delle nostre imprese. Ovviamente - conclude - ci riserviamo di dare un giudizio più specifico dopo aver fatto testare i dati dai nostri associati, ma già ora si evincono le potenzialità dello strumento».

In testa i prodotti di cancelleria informatici

# Acquisti green nel 45% degli enti

BOLOGNA

Natacchia Ronchetti

I più sensibili agli acquisti green sono i Comuni con oltre 15mila abitanti. Meno orientati alla ricerca di fornitori di beni e servizi a prova di sostenibilità sono invece quelli più piccoli. Ma gli enti locali dell'Emilia-Romagna danno comunque una buona prova di attenzione alle politiche ambientali: il 45,3% ha fatto almeno un bando verde negli ultimi tre anni.

È un'indagine della Regione Emilia-Romagna e di Evert a tastare il polso di Comuni e Province. I risultati sono incoraggianti, se si considera che il volume stimato degli acquisti ecosostenibili sul totale della spesa pubblica ha ormai raggiunto il 21,2%, a fronte del 14% a livello nazionale. E l'asticella può essere alzata ulteriormente anche se a rallentare lo sviluppo del Gpp (Green public procurement) sono ancora, e soprattutto, i costi elevati e la difficoltà nel reperimento dei fornitori. «Gli acquisti green - dice Gian Carlo Muzzarelli, assessore regionale alle Attività produttive - hanno le potenzialità per divenire uno strumento di competizione economica e giocare un ruolo fondamentale nell'economia verde, fornendo un modello di buon comportamento a imprese e cittadini, e dando quindi un significativo contributo a mercato e ambiente».

Lo studio, realizzato attraverso la compilazione di un questionario, ha coinvolto 46 Comuni su 348 (13% del totale, quasi la metà di dimensioni medio grandi, vale a dire con più di 15mila abitanti) e 7 Province su 9 (all'appello mancava quella di Bologna e quella di Forlì-Cesena), mostrando come gli enti quando si tratta di fare acquisti verdi propendono maggiormente per i prodotti a scapito dei servizi, che

implicano aspetti tecnici più complessi nei contratti d'appalto. Ad andare per la maggiore sono i prodotti di cancelleria (27%, in particolare per l'acquisto di carta riciclata o ecologica), seguiti dalle apparecchiature informatiche (14,3%) e da prodotti alimentari e arredi (entrambi pesano con una quota del 12,7% sul totale). All'ultimo posto, invece, si trovano i materiali per l'edilizia e gli asfalti, le vernici e i servizi di pulizia. A orientare le scelte è principalmente il fattore della parità di prezzo tra un eco-prodotto e un altro di tipo tradizionale. Ma determinanti sono anche le priorità derivanti da altre politiche come l'abbattimento della produzione di rifiuti.

Proprio il prezzo è però il principale freno alla crescita

32,1%

**Scarsa conoscenza.** Per un terzo degli enti c'è poca informazione sui marchi verdi

della spesa green: è infatti indicato come un ostacolo dal 52,8% degli enti, dissuasi anche dalla scarsa conoscenza dei marchi eco (32,1%) e dalla difficoltà di trovare fornitori (28,3%). Motivazione, quest'ultima, che riflette anche una scarsa offerta verde sul mercato per alcune categorie di prodotti e servizi. Per quanto riguarda i bandi di gara la metà degli enti utilizza criteri premianti mentre l'altra metà punta su vincoli obbligatori avvalendosi dell'offerta più bassa. Anche se non sono pochi i Comuni e le Province (13,2%) che segnalano la complessità tecnica e operativa richiesta dalla definizione dei criteri ecologici e la mancanza di competenze necessarie per seguire le procedure d'appalto.